

## Saranno i bambini a pagare il protezionismo

Massimo Teodori

**L**a recente sentenza della Corte costituzionale che rigetta il disconoscimento di paternità preteso da un padre che aveva voluto un figlio con l'inseminazione artificiale della moglie, è uno schiaffo al Parlamento e un duro richiamo alla responsabilità dei parlamentari. Il caso è significativo dei guasti prodotti da coloro che in nome di principi astratti o di richiami ideologici e religiosi contrastano la legalizzazione regolamentata dell'inseminazione eterologa effettuata da adulti consenzienti.

Un napoletano, che chiameremo il signor Rossi, ha dapprima dato il consenso a che suo figlio fosse generato con il seme di un donatore terzo, e poi, alla rottura del matrimonio, è stato colto da pentimento e ha chiesto al tribunale (...)

(...) di togliere il nome al figlio e di potersene infischiare in futuro. La suprema Corte ha saggiamente risposto picche con una sentenza pronunciata in nome della «preminenza alle garanzie del nuovo nato, non solo in relazione ai suoi diritti e ai doveri previsti per la sua formazione ma, ancor prima, ai suoi diritti nei confronti di chi si sia liberamente impegnato ad accoglierlo, assumendone le relative responsabilità: diritti che - ha concluso la Corte - è compito del legislatore specificare».

Di situazioni come quelle in cui si è trovato il signor Rossi o si potrebbero trovare i tanti signori Rossi sparsi in Italia, ve ne sono tante. Difatti nessuno conosce quanti siano i bambini nati da inseminazione artificiale ma non è lontano dalla realtà ritenere che in oltre vent'anni di pratica essi siano alcune centinaia di migliaia. E non è neppure irrealistico ritenere che una buona percentuale di queste creature viventi siano nate fuori dai matrimoni ufficiali nell'ambito di coppie di fatto che hanno consapevolmente scelto di rendere più solido il loro legame facendo nascere una nuova vita. Che lo si ritenga un bene o un male, questa è la realtà dell'Italia d'oggi, così come delle altre nazioni sviluppate in cui il tasso delle coppie conviventi e dei bambini nati fuori dal matrimonio è assai alto.

Se è vero che un buon quarto delle cop-

pie italiane, sposate o no, è sterile per colpa dell'uomo, è probabile che l'inseminazione artificiale eterologa sia divenuta parte ordinaria e rilevante della natalità nel nostro Paese. Ecco perché risulta anacronistico, per non dire irresponsabile, l'atteggiamento dei parlamentari che vorrebbero mettere la camicia di forza a tale stato di fatto, decretando che la inseminazione artificiale effettuata fuori dai sacramenti matrimoniali deve essere proibita e, dunque, criminalizzata.

Mi chiedo se i rappresentanti del popolo che pretendono di richiamarsi ai valori cristiani abbiano riflettuto a sufficienza sulle conseguenze delle loro scelte. Forse non si rendono conto che la regolamentazione della inseminazione artificiale deve servire essenzialmente a dare alcune certezze elementari a chi la pratica, al nuovo nato e più in generale all'ordine sociale. L'obiettivo di una regolamentazione minima della procreazione assistita - e volutamente non entro nella problematica di più complesse tecnologie biogenetiche che sono altra cosa - dovrebbe essere duplice: da un lato assicurare alle donne e alle coppie delle garanzie sanitarie e antispesulative chiare e semplici; e dall'altro garantire per legge al nuovo nato che gli impegni presi al momento della sua concezione volontaria siano mantenuti e non vengano revocati a discrezione.

Se dovesse passare in Parlamento la linea proibizionista sulla quale si è attestata gran parte del centrodestra oltre ai Popolari del centrosinistra, sarebbe il trionfo del pentitismo alla signor Rossi. L'inseminazione eterologa continuerebbe a essere effettuata fuori dal matrimonio come lo è oggi ma, in quanto illegale, non sarebbe più coperta da quella garanzia di irrevocabilità degli impegni volontariamente assunti che la Corte costituzionale ha opportunamente richiamato. Chi inevitabilmente ne scapiterebbe, sarebbero proprio le molte innocenti creature nate fuori dalla legge.

Ecco perché Silvio Berlusconi sbaglia profondamente non solo in un'ottica liberale ma anche in una prospettiva di pietà cristiana. Mettendo fuori legge centinaia di migliaia di persone che non possono avere legittimamente i figli a cui aspirano, e impedendo la stipula di qualsiasi impegno legale di responsabilità da parte di chi li procrea, non si «difende il diritto di ogni bambino di avere una sua identità genetica familiare e psicologica, un "suo" padre e una "sua" madre», come ha scritto il capo del Polo. Si criminalizza soltanto un settore tutt'altro che marginale della società italiana, e si impedisce che il diritto estenda il suo regno.

IL Giornale  
29 settembre 98

1p